

IL CENTROSINISTRA



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi. FOTO DI CARLO FERRARO/ANSA

Renzi: troppa ostilità nel centrosinistra «No a nuove regole»

- Il caso di Piombino: i renziani impediscono l'intervento del segretario Pd
- Disgelo con Rossi

OSVALDO SABATO
FIRENZE

«Aspetta, io mi siedo a sinistra» scherza Matteo Renzi con Enrico Rossi. Sorride il presidente della Toscana alla battuta del sindaco di Firenze. Nella Sala Pegaso del Palazzo Sacratini Strozzi, sede della Regione, è tutto pronto per la firma del protocollo, che prevede fondi regionali per il Nuovo Teatro dell'Opera e per il sistema tramviario fiorentino e per un pomeriggio le divisioni sulle primarie del centro sinistra vengono messe da parte. «C'è un fatto politico - premette Rossi - pur nelle divergenze politiche, non irrilevanti, tra me e Renzi, lavoriamo insieme per il governo e per il bene della Toscana e di Firenze». Non ha mancato di sottolineare il sindaco di Firenze, secondo il quale «abbiamo idee profondamente diverse sulle primarie ma c'è il desiderio di dimostrare che Firenze e la Toscana possono lavorare insieme». Anzi, precisa ulteriormente Renzi, nonostante le idee «siano diverse su alcune questioni interne al nostro partito, questo non ci impedisce, ma rafforza il desiderio di governare e lavorare insieme su problemi concreti». La dimostrazione concreta è rappresentata dalla «firma di questo protocollo». Per Renzi, infatti, «è una dimostrazione della malafede di chi mette in discussione il governo della cosa pubblica da parte della Regione e del Comune di Firenze e, più in generale, delle amministrazioni di centrosinistra di questa regione». L'atmosfera fra i due è cordiale, una lunga stretta di mano ad uso e consumo di fotografi e telecamere, come a voler sottolineare che la battaglia delle primarie non incide quando si tratta di governare. È nota la scelta di Rossi di appoggiare il leader Pd Pier Luigi Bersani contro Renzi. «Non credo di dirvi una cosa particolare, se vi annuncio che Rossi voterà per Tabacci» dice sorridendo il rottamatore, il presidente ci sta «tu devi votare Vendola, però non anticipiamo...».

È tutto sorrisi e fair play istituzionale. Renzi, che si è presentato alla firma del protocollo in camicia bianca con le maniche arrotolate, stile Obama,

sembra a proprio agio con Rossi. Sembrano lontane anche le bordate che il presidente toscano ha rifilato al rottamatore dopo il suo discorso di Verona «in fondo resta solo l'appello agli elettori del centrodestra perché lo votino alle primarie del centrosinistra». Insomma Rossi non è stato tenero con il sindaco. Naturalmente quando di mezzo ci sono le primarie.

Scontri, che ieri sembravano svaniti nel nulla. Ieri sera ospite di Lilly Gruber su La7, il sindaco, è tornato sul futuro delle alleanze «non so se oggi siamo pronti a fare una discussione sui contenitori delle alleanze - dice Renzi -. Per esempio prendiamo le pensioni, si vive più a lungo, sono d'accordo sulla riforma, Vendola e Di Pietro dicono di no. Nel governo Prodi il ministro Damiano per far contenta una piccola fetta di persone ha causato un danno di nove miliardi di euro. Vendola con chi sta? Se vinco le primarie è chiaro che mi sono alleato con i cittadini, sarà un problema degli altri partiti decidere se stare in una coalizione, o no». Poi l'affondo «quasi tutti i leader del nostro schieramento fanno a gara ogni giorno a chi fa la dichiarazione più cattiva, più dura, più ostile». I complimenti del Cavaliere a Renzi? Il sindaco, li respinge al mittente «se Berlusconi dovesse candidarsi, come candidato del centrosinistra sarei l'uomo più felice del mondo. Sarebbe plastica la divisione tra due modelli, due idee, due generazioni, due storie diametralmente opposte. A me piace l'idea di poter intercettare i voti del centrodestra in caduta libera» aggiunge Renzi «non credo ai complotti, la pagina di Berlusconi in questo paese è chiusa per sempre ed affidata al giudizio della storia. A me interessa il futuro, non il derby eterno tra berlusconiani e non». Bersani nel mio governo? «Non faccio il toto nomi». Sulle regole: non si cambiano in corsa». Dopo Lucca ha scelto Piombino dove non sono mancate le tensioni. «È un candidato quantomeno atipico: un candidato del Pd che non vuole il Pd» spiega il segretario della Federazione del Partito democratico Val di Cornia, Valerio Fabiani, che aveva chiesto di poter portare un saluto della Federazione. Ma i renziani hanno detto di no, che non era il caso.

...

A Otto e mezzo il sindaco attacca Vendola e Damiano. Le alleanze? «Solo con i cittadini»

Pd, troppi candidati Vota chi autorizza l'uso dei propri dati

- No alla preiscrizione ma ai gazebo bisognerà firmare una liberatoria per la privacy
- Per candidarsi sarà necessario raccogliere almeno diecimila firme in dieci regioni diverse

SIMONE COLLINI
ROMA

«Il sottoscritto (nome e cognome) presta il suo consenso al trattamento e alla comunicazione dei dati personali per i fini indicati». Bisognerà firmare una liberatoria per la privacy come questa, per poter votare alle primarie da cui uscirà il candidato premier del centrosinistra. Seconda cosa certa: chi vuole partecipare alla sfida ai gazebo dovrà raccogliere in poche settimane un numero di firme che, a occhio e croce, non tutti quelli che si sono fatti avanti finora riuscirà a incassare: la cifra più probabile è 10 mila, ottenute in dieci regioni diverse, come fu per le primarie che vinse Prodi nel 2005. Per le altre norme «anti-Babele» bisogna aspettare qualche altro giorno.

Anche se il Pd voterà le regole riguardanti i propri iscritti all'Assemblea nazionale del 6 ottobre (in quella sede verrà anche approvata la deroga allo Statuto che permetterà a Matteo Renzi di correre) e anche se l'accordo con le altre forze che parteciperanno alle primarie (Sel, Api, Psi) sarà siglato un paio di settimane dopo, incontri informali tra le parti sono già in corso.

Il coordinatore della segreteria di Bersani, Maurizio Migliavacca, e quello della campagna di Renzi, Roberto Reggi, hanno discusso per primo il nodo riguardante l'«albo degli elettori». Il sindaco di Firenze si è opposto all'ipotesi di un registro a cui far iscrivere gli elettori prima

che vengano montati i gazebo (modello all'americana) e lo stesso Bersani si è detto favorevole a primarie «aperte» e contrario a strumenti che «limitino la partecipazione». Sia nel Pd che tra le fila di Sel si è però insistito sul rischio che senza alcun tipo di filtro ci possano essere infiltrazioni che finirebbero per inquinare il risultato della consultazione.

La soluzione avanzata dal fronte Bersani è stata quella di prevedere l'obbligo di siglare una liberatoria per la privacy: «O vogliamo che elettori del centrodestra falsino la nostra consultazione?». Quindi chi il 25 novembre andrà a votare dovrà dichiararsi elettore del centrosinistra e dare il consenso non solo a essere inserito in un database a cui poter attingere per le prossime campagne di mobilitazione, ma anche a far pubblicare on line il proprio nome nell'elenco dei sostenitori della coalizione dei progressisti. Solo dopo aver sottoscritto la liberatoria, chi sarà al gazebo si vedrebbe consegnare la scheda su cui indicare il candidato premier.

C'è però un altro aspetto che sta provocando una diffusa preoccupazione, nel partito di Bersani e non solo: la proliferazione di candidature, soprattutto in casa Pd. E questo, nonostante non si sappia neanche con che tipo di legge elettorale si voterà nel 2013. E da D'Alema a Veltroni, da Letta a Franceschini, sono in molti a chiedere a Bersani di riportare il confronto e anche il timing sulla linea indicata alla Direzione in cui annuncio di volere le primarie. Ovvero, legge elettorale, carta d'intenti, coalizione e solo alla fine discussione sulle primarie. Che primarie facciamo se alla fine si andrà alle urne con un sistema proporzionale?, è l'obiezione mossa al segretario. Che però non vuole rinunciare a un'appuntamento che serve a «riavvicinare politica e cittadini». Quanto al proliferare

...

Franceschini: figuriamoci quanti si presenteranno alle primarie dei deputati Anche De Luca candidato?

di candidature, per il leader Pd «non è un dramma».

Beppe Fioroni fa l'elenco e ironizza: «Bersani, Vendola, Renzi, Tabacci, Puppato, Civiati, Spini, poi forse Gozi, e forse anche Bindi. Siamo a nove, ma sono convinto che si può fare di più. E se arriviamo a 11, facciamo la squadra di calcio dei candidati alle primarie e la facciamo giocare con quella dei cantanti e quella dei parlamentari». Anche Dario Franceschini ironizza, ma fino a un certo punto: «Se tutte queste persone si candidano alle primarie per prendere il posto di Monti, in quanti si candideranno a quelle per i parlamentari...?». La preoccupazione per il proliferare incontrollato di candidature targate Pd è anche alla base delle perplessità di Vendola circa la sua partecipazione. Anche Bruno Tabacci chiede un chiarimento: «Il Pd ha troppi candidati e questo trasforma le primarie da un confronto nella coalizione ad una contesa tutta interna al Pd. Deve chiarirsi».

In verità l'elenco fatto da Fioroni sarebbe già da aggiornare, visto che da Salerno arrivano indiscrezioni che parlano di una candidatura del sindaco Vincenzo De Luca e visto che alla sede del Pd hanno già ricevuto una lettera di Amerigo Rutigliano che, proprio come nel 2007 e nel 2009 (allora era per la carica di segretario del partito) annuncia che ci sarà.

Quella di Rutigliano è però una candidatura che dovrebbe rispondere alle preoccupazioni che serpeggiano in queste ore nel Pd: «Fu annullata con una scusetta amministrativa», dice. In pratica, non riuscì a raccogliere le firme necessarie per partecipare. Spiega il responsabile Organizzazione del Pd Nico Stumpo: «Non tutti gli iscritti saranno possibili candidati, ci saranno delle regole per partecipare come candidati. C'è necessità di avere una parte di sostegno necessario perché possa essere considerata una candidatura del Pd». «Necessario», allo stato, è concetto assestato sulle 10 mila firme, guardando al precedente di Prodi ma anche ad altre primarie: per candidarsi a fare il sindaco di Napoli bisogna raccogliere 2500 firme. Per fare il candidato premier quattro volte tanto.

Basta egoismi, la sfida è il governo

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Che le primarie possano produrre divisione anziché unità, confusione anziché chiarezza, egoismi anziché condivisione, discredito anziché innovazione. E che in questo modo il Pd e il centrosinistra consumino la loro credibilità come forza di governo prima ancora che il vantaggio virtuale assegnato dai sondaggi. Sia chiaro, dalla scelta delle primarie non si torna indietro. Per mille motivi, anche perché priverebbe l'elettorato progressista di qualcosa che viene percepito quasi come un diritto. Sì, nell'Italia dei partiti personali e privi di democrazia interna, il carattere aperto e scalabile del Pd è considerato un diritto generale. Ma è bene che sia così, in attesa che il seme della democrazia venga esportato e che il Pd sappia darsi regole stabili in grado

di potenziare la propria autonomia rispetto alle oligarchie divenute egemoni nella seconda Repubblica. Oggi la questione non sta tanto nelle regole. Perché le regole, di per sé, avrebbero negato molte cose di queste primarie, persino la candidatura di Renzi. Dalla competizione, così come si è delineata nella realtà, non è serio, né possibile retrocedere. Si apra dunque la sfida davanti agli elettori di centrosinistra disposti a sostenere un progetto di governo per l'Italia. Ma i candidati - i tre che si contendono il primato e gli aspiranti outsider che ambiscono a salire sul palcoscenico - sono chiamati a un supplemento di responsabilità. È in gioco il governo dell'Italia. Per di più in un momento drammatico, con una crisi economica e sociale senza precedenti nel dopoguerra. Si decide qui il prossimo decennio e una parte rilevante del destino dell'Europa. E, siccome è una sfida collettiva, nessuno può guardarsi l'ombelico.

Non si può far finta che si tratti del congresso del Pd, non si può correre con l'obiettivo esclusivo di ritagliarsi uno spazio di minoranza, o di corrente, o addirittura di testimonianza. Al contrario bisognerebbe fare un solo partito dalla base di queste primarie. Abbiamo già vissuto l'esperienza suicida dell'Unione. Queste primarie servono per costruire la sola, plausibile alternativa a un nuovo governo Monti, oggi preferito dalle oligarchie, da Berlusconi che sa di non poter vincere, e da Grillo che spera così di dimostrare che i partiti sono tutti uguali. Chi, per dolo o per colpa, agisce per trasformare le primarie in una corsa sgangherata, in una corrida di dilettanti, in un conflitto autoreferenziale (benché supportato dal voto popolare), porterà acqua al mulino degli avversari del centrosinistra. E sarà artefice di una sconfitta. Perché è chiaro che il Monti-bis dopo le elezioni sarebbe una sconfitta del Pd.